

FEBBRAIO - MARZO 2003

# IL FOGLIO della PASTORALE

SOCIALE e del LAVORO di MILANO n. **133**

SITO INTERNET: [www.chiesadimilano.it/lavoro](http://www.chiesadimilano.it/lavoro) - POSTA ELETTRONICA: [lavoro@diocesi.milano.it](mailto:lavoro@diocesi.milano.it)

## DOPO LA GIORNATA DELLA SOLIDARIETA'

Che cosa ci si aspettava dal convegno della Giornata della Solidarietà che si è svolto sabato 8 febbraio sulla "formazione degli adulti?"

Il tema "Formazione e lavoro nella società della conoscenza" è molto complesso e lo svolgimento ci ha mostrato quanto ci sia ancora da fare e quanta strada bisogna percorrere per sviluppare una formazione corretta, intelligente e proficua.

Il gruppo di esperti che abbiamo ascoltato ha lavorato insieme su questo tema specifico da tempo. Così ci hanno dato una lettura composita e sfaccettata, seguita dall'intervento conclusivo dell'Arcivescovo. Spero proprio che il contenuto e gli interventi possano diventare motivo di studio e di ulteriore sviluppo, in particolare, nella Comunità Cristiana.

Il prof. **Michele Pellerey**, Rettore della Pontificia Università Salesiana di Roma, ha iniziato con una relazione introduttiva che ha poi fatto da cornice. Egli ha posto a sfondo il cambiamento, richiamandosi, come esemplificazione, alla trasformazione dell'industria grafica, da lui particolarmente conosciuta e seguita in questi anni.

"Si danno cambiamenti profondi non solo nel mondo del lavoro e delle professioni, ma anche in quello sociale e culturale, mentre si evidenziano sempre più le insufficienze della formazione iniziale scolastica e non scolastica, non solo professionale ma anche universitaria". Così "la trasformazione dei processi lavorativi da quantitativi e materiali a qualitativi e immateriali si accompagna ad una economia che ha sempre più bisogno di ricerca e di sviluppo per l'innovazione dei prodotti".

Il forte ritardo della formazione, in Italia, dovrebbe essere superato da una legislazione che preveda "l'obbligo formativo fino a 18 anni e per tutti i minorenni un pur minimo percorso di formazione istituzionalmente finalizzato". Gli adulti in formazione, a malapena, raggiungono un milione, un milione e mezzo di soggetti sui 22-23 milioni di occupati e i 2 milioni di disoccupati". E gli altri?

E' chiaro che un investimento formativo degli adulti comporti un salto di qualità culturale che va a beneficio di tutta la nazione. "Allargando lo sguardo, si evidenzia sempre più che la formazione delle persone, in particolare di quelle adulte, è un bene comune, un capitale umano e sociale insostituibile. Non si tratta quindi solo di un bene della singola azienda, ma del mondo economico nel suo complesso, e dell'intera comunità ai vari livelli. Occorre, quindi, un investimento pubblico adeguato".

**Aureliana Alberici**, Professore Ordinario di Scienza dell'Educazione dell'Università degli Studi di Roma Tre, ha ripreso lo scenario della trasformazione sottolineando che "si aprono prospettive e problemi del tutto inediti per gli individui e la collettività, ad iniziare dalla necessità di vivere in situazioni di *cam-biamento*, di *rottura*, di *discontinuità*. Si tratta non solo di *con-vivere* con il *diverso*, *l'altro da sé*, ma sempre più di *vivere dentro* modelli culturali, stili di vita, consumi, imposti dai cosiddetti *vincitori* o i nuovi *signori*, cioè quelle potenze, *senza un luogo* di appartenenza, del mercato globalizzato". Ovviamente la globalizzazione ha un impatto profondo nel rapporto tra lavoro e formazione. Ciò avviene in due di-

rezioni. Mentre si verifica “una compresenza di lavori a bassa qualificazione e di nuove professioni legate ai settori trainanti dell’informatica, dell’ambiente, dei servizi agli anziani, del turismo...”, la velocità e la frequenza dei cambiamenti rendono di breve durata gli specialismi (dimensione tecnica). Ciò indica la necessità da un lato di investire sulla formazione generale, ad ampio raggio, fondata su una forte base culturale e con specializzazioni flessibili, e dall’altro di sviluppare una formazione *lifelong* per tutti”. Questo termine in inglese è risuonato spesso, ma segnala la necessità di “*apprendere sempre durante il corso della vita*, e non solo per *gli esclusi*, ma anche un’aspettativa e un progetto di vita personale per tutti”.

Importante anche la differenza tra *occupazione* e *occupabilità*.

“Le politiche e la formazione per *l’occupazione* collocano al centro le esigenze del mercato del lavoro e intendono la formazione come costruzione di *profili professionali* che il mercato chiede. E’ una visione statica e vecchia del mercato del lavoro e della professionalità. Con il concetto di *occupabilità* si fa riferimento ad una formazione *centrata sul soggetto*, che punta allo sviluppo del suo potenziale, che rinvia ad una *solida formazione culturale*, che sollecita l’acquisizione di competenze di tipo trasversale oltre che tecniche professionali e di quella che io definisco la *competenza strategica: apprendere ad apprendere*.”

L’essere adulti è sempre meno definibile in relazione al ruolo professionale, al lavoro, quanto piuttosto alla capacità di utilizzo e di sviluppo delle proprie risorse cognitive, emotive, sociali, relazionali sia in ambito lavorativo sia in generale nella vita”.

**Michele La Rosa**, Professore Ordinario di Sociologia del Lavoro all’Università degli Studi di Bologna, come sociologo, si è soffermato sulla realtà in trasformazione e quindi sul lavoro sottoposto al duplice orientamento trasformativo oggettivo e soggettivo sia nel sistema mondiale e sia nel microcosmo che è l’azienda. “Oggi muta il senso del lavoro dipendente con una ampia ricerca di autonomia ma con non irrilevanti pericoli di nuove dipendenze; muta il significato attribuito al lavoro con una ricerca sempre più chiara di creatività; muta il rapporto vita-lavoro con la ricerca di sempre nuove e migliori transazioni che rendano sempre meno asimmetrico detto rapporto. Nello stesso tempo il lavoro deve fare i conti con i problemi della sua organizzazione, della sua qualità, dei possibili usi della tecnologia, della sua quantità in rapporto ai tempi di vita”.

**Gian Piero Quaglino**, Professore Ordinario di Psicologia della Formazione dell’Università degli Studi di Torino, ha ripreso la formazione dal punto di vista del soggetto. “La riflessione, la progettazione, i processi e i percorsi formativi hanno progressivamente

spostato il loro focus dagli oggetti ai *soggetti*, dai corsi ai *percorsi*, dalle risposte alle *domande*, dai contenuti ai *metodi*”. Già questa è una traccia molto sintetica ma significativa del cambiamento che la formazione deve sviluppare in un rapporto parallelo tra tutor e soggetto, dove l’accento e la centralità sono sulla persona che si forma piuttosto che sul formatore.

Così la formazione passa dal formare all’*apprendere* e all’*apprendimento*”. Centrale allora è il soggetto e la sua interiorità, “ridisegnando il sapere sull’apprendimento e ricercando le sedimentazioni di conoscenze e di emozioni della storia individuale”.

Il soggetto perciò va accolto per “ciò che porta in termini di passato e di storia, considerando la sua progettualità tanto a livello personale (progetto di sé) quanto professionale”. Occorre valorizzare la criticità nell’apprendimento e nella formazione superando i luoghi comuni e le comprensioni prefabbricate.

**Renata Livraghi**, Professore Ordinario di Politica Economica dell’Università degli Studi di Parma, ha sottolineato che la conoscenza, intesa come facoltà di percepire e di apprendere, è da sempre un fattore determinante dello sviluppo economico e della crescita del benessere degli individui e della collettività.

*L’economia basata sulla conoscenza* è invece un termine relativamente nuovo e assume un significato mai sperimentato in precedenza.

Ha poi messo in risalto che la conoscenza è contemporaneamente uno *stock* e un *flusso* poiché è un bene, ovvero ricchezza, sotto forma di capitale intangibile da un lato (stock) ed è processo dall’altro lato, sotto forma di modalità di apprendimento (flusso).

Le competenze richieste sono quindi molto elevate e si diversificano in varie direzioni: sapere, saper fare, saper essere. In particolare vi sono due competenze che devono essere distinte nella progettazione dei processi di *learning and development*: quelle che sono strettamente legate all’uso delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione (le cosiddette *TIC*) e quelle che invece generano negli individui capacità di adattamento al continuo cambiamento e alle innovazioni; capacità e comportamenti che talvolta riescono addirittura a precederlo.

Le competenze collegabili alla conoscenza e all’utilizzo delle nuove tecnologie nell’ambito dell’informazione e della comunicazione sono una componente essenziale della formazione di base di ciascun individuo.

La prof. Renata Livraghi ha poi ricordato che un processo di apprendimento si esplica solo dopo aver assicurato livelli elevati di formazione di base per tutti. Gli Organismi internazionali sostengono che si acquisisce la capacità di *apprendere ad apprendere* solo dopo aver acquisito un titolo di studio elevato, ovvero la nostra attuale laurea triennale, e innestato processi di formazione permanente che interessano tutta la vita per tutte le persone (*lifelong learning*)

for all).

“La nostra attuale politica della formazione è ancora molto lontana dal conseguimento di tali obiettivi, visto che solo il 5% degli adulti partecipa a processi di formazione continua e solo il 38% delle imprese realizza programmi formativi aziendali”.

A conclusione **l’Arcivescovo** ha offerto un’articolata riflessione. Ha iniziato col fare con un breve bilancio dei suoi primi mesi, come Arcivescovo di Milano, in rapporto al lavoro e alla situazione occupazionale, che, producendo spesso precarietà e insicurezza, diventa fonte di disagi e di instabilità per molte famiglie. Partendo da un versetto del libro della Sapienza: “Se la ricchezza è un bene desiderabile, in vita, quale ricchezza è più grande della sapienza, la quale tutto produce?” (*Sap* 8,5), l’Arcivescovo ha sottolineato che “la sapienza prima appartiene a Dio e poi, per suo dono, accompagna e sostiene anche l’uomo aiutandolo a cogliere il senso profondo del mondo. Essa implica la capacità di ricostruire arnesi, realizzare manufatti ma soprattutto consente all’uomo di arrivare alla creazione e discendere nel proprio animo”. Citando dall’enciclica *Centesimus Annus* di Giovanni Paolo II ha sottolineato che la nuova “proprietà della conoscenza è il nuovo capitale che deve essere sempre più globalizzato”.

Questi mesi l’hanno aiutato a scoprire “questa città con una grande capacità di operosità, di impegno e di creatività ma anche in una grande trasformazione del lavoro che produce benessere ma anche affanno. Ci sentiamo perciò obbligati ad una seria attenzione alle responsabilità di questo mondo occidentale e post-industriale, al suo sviluppo di crescita di ricchezza che impegna i mercati, ma anche alla crisi che riduce i consumi, al moltiplicarsi del lavoro in nero, allo sfruttamento degli extracomunitari, alla crescita di divario tra ricchi e poveri e, in definitiva, dei nuovi poveri”.

I momenti difficili e di affanno di molti lavoratori che ancora stanno trepidando per il loro futuro gli hanno fatto ricordare che “l’impatto più significativo è stato quello dell’Alfa Romeo ma ho scoperto che, accanto all’Alfa Romeo, si sviluppano problemi occupazionali poiché ci sono sempre più posti di lavoro a rischio nell’area metropolitana e in Lombardia. La crisi tocca, infatti, altre aziende: la Rimoldi-Necchi di Olcella, la Postalmarket, la Pharmacia, la Banca Intesa, l’Alcatel, e l’Alstom Power Italia. E’ dunque

lungo l’elenco delle preoccupazioni, presentatomi qualche mese fa, di alcune grandi aziende e di grandi numeri. Ma ci sono i piccoli numeri di tante piccole aziende che ridimensionano e chiudono. La crisi economica non risparmia più neppure un territorio che si riteneva privilegiato. I posti di lavoro in esubero rischiano di arrivare, nel prossimo futuro, quasi a quota cinquemila nella sola provincia di Milano. Se infatti si confrontano i dati del 1998, nelle tre province costituenti la nostra diocesi: Milano, Varese e Lecco, nel 2002 gli iscritti alla mobilità sono molto di più rispetto al 1998 e il riassorbimento in altri lavori è risultato praticamente identico nei due anni, dimostrando così che il tessuto lavorativo, se ha una certa capacità di accoglienza, nel 2002 i lavoratori messi in mobilità non riescono a rientrare nel lavoro poiché il mercato è saturo. Così diventa una vera questione di fondo la formazione che è il presupposto per affrontare cambiamenti nel mondo del lavoro senza essere travolti, protagonisti e non vittime”.

“Perciò è necessario - ha concluso l’Arcivescovo - che la conoscenza e il sapere non diventino una nuova ragione di esclusione, una fonte di nuove disuguaglianze. Quindi è fondamentale un inserimento nel mondo del lavoro di tutti gli adulti e, in modo particolare, dei portatori di handicap”. Pensando ai gravi rischi per il mondo dei poveri e al tema della pace che diventa incalzante in questi giorni, ha voluto richiamare quei pilastri della convivenza umana, già oggetto delle riflessioni di Giovanni XXIII nella sua enciclica *Pacem in terris*. “La conoscenza può essere un fattore di crescita positiva soltanto se saprà essere rispettosa della dignità personale di ogni lavoratore, della dignità del suo lavoro, della giustizia nell’equilibrio tra i ricchi e i poveri, della circolazione della conoscenza e dello stesso lavoro come segno di solidarietà e di collaborazione per la libertà”.

Sono infine riaffiorati i ricordi del G8 di Genova e dell’impegno messo nella riflessione e nella progettazione di un sostegno ai popoli poveri del mondo con la comunità genovese e nazionale: “Come già avevo detto durante il G8 a Genova, uno dei pericoli più avvertiti è quello di una certa immoralità, quella delle ‘conoscenze proprietarie’ di poche aziende come il caso dei brevetti così costosi e inaccessibili ai paesi in via di sviluppo”. Quale può essere una soluzione? “Mettere in circolazione delle conoscenze per tutti”.

La Giornata della Solidarietà ci ha dato così alcune **indicazioni**, con una valenza anche di tipo pastorale:

- ✦ Intravedere la possibilità per ogni persona di inserirsi dignitosamente nel processo sempre più accelerato delle trasformazioni nel nostro mondo. Da tempo si parla allora della **formazione degli adulti**, dell’apprendimento, dell’imparare che vale più della ricchezza del danaro, poiché siamo “**nella società della conoscenza**”. L’interrogativo che ci poniamo è poderoso: *quali strumenti e quale solidarietà possono aiutarci a trovare soluzioni che possano far traghettare un popolo operoso e intelligente verso una propria collocazione nel lavoro e nello sviluppo?*

- ✦ Se è importante governare il lavoro, ancor più vanno **governate l'incertezza e l'insicurezza**, nel cambiamento, poiché portano alla frammentarietà e quindi alla dissoluzione di un rapporto costruttivo anche nell'ambito del lavoro stesso. L'insicurezza non permette progetti, visioni di largo respiro, itinerari e coordinamenti tra produzioni e ricerche.
- ✦ Ogni persona è richiamata allo sforzo di un cambiamento poiché su di esso si gioca la possibilità di continuare un lavoro. Da qui l'impegno di tutti, anche nelle Chiese, di incoraggiare allo studio, allo sviluppo, alla formazione, ma anche alla riflessione sul lavoro, sulla società, sulla nazione, sul cammino dei popoli e della scienza. Ma dobbiamo riprendere a discutere e a capire poiché abbiamo bisogno di motivi e significati per cambiare. In una società, in cui dominante è la frammentarietà, non possiamo rassegnarci al banale o ai luoghi comuni. **Va riscoperto il gusto del cercare.**
- ✦ La ricerca di significati fa approfondire e comprendere i diritti fondamentali della persona, fa maturare il valore della propria identità in coabitazione con altre esperienze e valori che portano al nuovo e quindi alla ricerca di armonia ed alla **convivenza più profonda.**
- ✦ Ci si deve riappropriare della **ricchezza del proprio territorio** scoprendolo come un bene di tutti, ricco di tradizioni, di cultura, di vissuto, di esperienze ed occorre vedere, nel luogo dove si vive, una patria rifiutando ogni esclusione sociale poiché si impara reciprocamente e si fanno emergere risorse spesso dimenticate o nascoste. In tal modo si passa dall'attenzione del territorio alla partecipazione: vanno, infatti, sostenute istituzioni e strutture perché si facciano carico delle esigenze di formazione e mettano a disposizione risorse e strumenti, coordinando quell'infinito mondo di competenze e di volontariato che può stimolare ed accompagnare nella formazione continua e incoraggiando a molteplici forme di attività culturale.
- ✦ Nella stessa **Comunità Cristiana** forme intelligenti e metodologie nuove debbono diversificare gli incontri tra adulti poiché essi sono "coautori" della propria formazione. La stessa ricerca religiosa risente del cambiamento ed esige interventi mirati e approfondimenti che corrispondano alle esigenze delle persone.
- ✦ Tutto questo aumenta la capacità di sviluppare forme di **democrazia matura e partecipata** che migliorerebbe molto la qualità della vita e ci fa particolarmente attenti al mondo giovanile e allo sforzo che deve fare per mettersi in linea con il nuovo che avanza.
- ✦ Spesso i **giovani** danno l'impressione di sentirsi a loro agio, ma vanno aiutati ad attrezzarsi ad una cultura e ad una elasticità che li saldi a valori senza lasciarsi ingolosire dal danaro che appare, oggi, per volontà di consumi e per moda, come l'unica cosa desiderabile. E poiché la grande tentazione di molti ragazzi è di abbandonare lo studio prima dei 18, il valore della formazione deve sviluppare l'impegno a rendere l'apprendimento attraente, motivandolo a tal punto da far desiderare lo studio per un progetto grande di vita e di servizio. Così, anche se la riflessione si è posta sulla formazione degli adulti, ne viene di conseguenza l'impegno delle Istituzioni per una riforma della scuola che abbia strutture adeguate per tale compito formativo, incominciando a porre le basi già a livello di fanciulli e di adolescenti.
- ✦ E insieme allo **Stato** e quindi alle Regioni, Province e Comuni, i gruppi, le associazioni, le comunità locali debbono sviluppare impegni educativi loro possibili, senza dimenticare che ci si gioca la dignità e il diritto di ogni persona.
- ✦ Tocca anche agli **imprenditori** compiere uno sforzo di creatività e di intelligenza per porre in atto ipotesi di formazione che aiutino le realtà lavorative a crescere. Concluse le significative scuole professionali delle grandi aziende dove si viveva insieme una cultura di lavoro e di competenze ed esisteva un coordinamento spontaneo di solidarietà e di saperi, oggi pochi sono disposti ad investire risorse a causa della frammentazione delle piccole imprese. E tuttavia sono richiesti, sul mercato, sempre più lavoratori per tradizionali e nuovi lavori, giovani e già preparati, con "esperienze alle spalle".
- ✦ Una delle grandi conquiste negli anni 70 furono le **150 ore** che aprirono le strade a molti lavoratori, non solo per riconquistare la quinta elementare o la terza media, ma per affrontare situazioni di vita. Esse furono scuola di consapevolezza e aiutarono a riflettere, a capire. I lavoratori anche oggi hanno bisogno di strumenti di coscientizzazione.

# Porto Alegre, tra utopia e senso del possibile

Alcune valutazioni dopo la conclusione del Forum

- Il “Movimento dei movimenti” si è trovato, dal 23 al 28 gennaio 2003, a Porto Alegre in Brasile. I numeri di Porto Alegre sono stati sicuramente di tutto rispetto: circa 100.000 partecipanti, 20763 delegati iscritti, in rappresentanza di 5717 organizzazioni provenienti da 156 paesi di tutto il mondo.
- Sono state cinque le aree tematiche intorno alle quali si sono sviluppate le riflessioni del Forum:
  - *sviluppo sostenibile democratico*
  - *principi e valori, diritti umani, diversità e uguaglianza*
  - *media e cultura*
  - *potere politico, società civile e democrazia*
  - *ordine mondiale democratico, lotta contro la militarizzazione e promozione della pace.*
- Le moltissime attese, forse troppe per un appuntamento così globale e così pieno di soggetti diversi, rischiano di darne una lettura ed una interpretazione riduttiva, parziale e superficiale.
- Se il primo Forum (2001) è servito per analizzare il mondo, il secondo (2002) per fare proposte, quest'ultimo aveva l'obiettivo, estremamente difficile, di definire le strategie.
- Risposte politiche univoche ed efficaci sono un'operazione difficile e forse impossibile ed il carico di responsabilità nelle mani del Consiglio internazionale, che coordina il Forum è straordinario. Il rischio di strappare la coperta è alto, soprattutto dopo il terzo successo e le tensioni sotterranee innestate da alcuni pezzetti minoritari dei movimenti, che vorrebbero trovare scorciatoie e procedure decisionali a maggioranza, senza capire che il bisogno di risposte politiche può avvenire solo parzialmente dal Forum.
- L'incontro tra questi movimenti evidenzia da un lato una straordinaria voglia di impegno, rinnovate capacità di analisi e di lettura di ciò che avviene e potrebbe avvenire nel breve futuro in questo globo sempre più piccolo, ma anche un insieme di radicalità, di semplificazioni e ingenuità politiche che devono essere accompagnate verso una maturazione e un equilibrio che mantenga l'utopia, ma anche il senso del possibile.
- Le precarietà di questo scorcio di nuovo secolo sono talmente tante e ingombranti e i dati economici, finanziari, politici sulla qualità di questa globalizzazione sono talmente preoccupanti che il Forum è visto come luogo possibile dove ricercare una risposta collettiva, oggi anche alla quasi ineluttabilità della guerra, e alla incapacità o non volontà dei grandi decisori e dei governi di interrompere questa spirale negativa e di rendere la globalizzazione giusta ed equa.
- Un messaggio forte è uscito dall'intervento di Susan George. Una sorta di testamento politico, aperto con una previsione quasi fantapolitica, sulle sorti del mondo. La risposta alla crescita demografica, che porterà il mondo ad otto miliardi di persone, potrebbe condurre ad un olocausto silenzioso, voluto con le scelte di non rispetto degli impegni per la lotta alla fame, con le ottanta guerre dimenticate, con la scelta americana di stare dalla parte delle case farmaceutiche invece che dalla parte dei Paesi poveri afflitti dall'aids, ecc.
- Da qui nasce un forte impegno per la costruzione di un movimento complesso, in grado di spiegare agli altri, di raggiungere e coinvolgere i più esclusi. Un movimento democratico, con autorità politica di individui e gruppi, che eviti il rischio di trasformarsi in partito e la tentazione di qualcuno, che cerca l'egemonia. La definizione di una rete di reti è forse l'obiettivo più credibile, sulla base di tre parametri fondamentali:
  1. l'alleanza tra movimenti ambientalisti, sindacati, donne, strutture di sviluppo e movimenti pacifisti;
  2. la capacità di inserire rappresentanze dei movimenti degli emarginati, evidenziando il limite dell'attuale movimento, come rappresentante della classe media;
  3. la modifica delle modalità di protesta, scegliendo altre forme di iniziativa assolutamente pacifica, ma fantasiosa, in sostituzione delle grandi manifestazioni itineranti per il mondo.
- Al termine della cinque giorni di lavoro si è elaborato un documento propositivo. Con proposte reali e alternative ad uno sviluppo basato solo sul petrolio, che detti i principi per un'economia che controlli il capitale e punti sulla localizzazione, che si batta per il rispetto dei diritti e l'accesso, incondizionato, a scolarizzazione, salute e sicurezza sociale.
- Per tutte le organizzazioni sarebbe comunque grave non prestare attenzione a questo movimenti, dove si esprimono tantissimi giovani. E che per questo rappresenta, in qualche modo, anche il nostro futuro.

# Alcuni dati statistici sul lavoro

(da Nota Congiunturale 8 febbraio 2003 - a cura della Cisl)

## 1. Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro

Sono **3 milioni** i dipendenti del *pubblico impiego* impegnati nel rinnovo del contratto, scaduto già a dicembre 2001. Il governo dice che non dovrà costare più di quanto basta a tenere il passo col tasso programmato di inflazione, l'1,4%. Il ministro della Funzione pubblica, Mazzella, dice che intende "*chiudere*" riprendendo la trattativa dall'accordo di massima che era stato raggiunto, e poi fu disatteso dal governo, nel febbraio 2002.

Sono **1 milione e 600 mila** i lavoratori *metalmecchanici* che si trovano nella stessa situazione. La differenza è che mentre il Pubblico Impiego agisce da una piattaforma unitaria, i metalmecchanici ne presentano tre una diversa dall'altra. Tutte e tre, dicono quelli di Federmeccanica, sono troppo onerose: perché tutte chiedono di più rispetto all'inflazione programmata.

Ci sono altri rinnovi in arrivo: dal milione e 400 mila del contratto del **turismo**, ai **trasporti** (280 mila) alle **Poste** (180 mila), agli **assicurativi** (50 mila). Tutti chiedono rinnovi più alti dell'1,4% del tetto programmato. Relativamente al mese di dicembre, l'indagine a fine mese sui **contratti collettivi nazionali di lavoro** rileva che a quella data quelli vigenti "coprivano", con 51 accordi nazionali collettivi, 7,5 milioni di lavoratori dipendenti (200 mila in più che a novembre).

A fine dicembre, quindi, i contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore riguardavano una quota pari al 63,7%: +1,7% su novembre, ma ben al di sotto del totale di fine dicembre 2001 e per colpa, quasi esclusivamente, della contrattazione trascinata all'infinito nel pubblico impiego.

Le **retribuzioni contrattuali**, sia orarie che per dipendente, sono rimaste invariate a dicembre rispetto a novembre per l'intera economia, molto sotto dunque nel mese all'inflazione reale. L'aumento del mese di dicembre su quello corrispondente dell'anno prima, è del 2,1%, anch'esso ben al di sotto dell'inflazione, sia programmata che tanto più reale. Mentre nel periodo gennaio-dicembre 2002, il tasso di aumento retributivo è +2,6 per le retribuzioni orarie e +2,8 in quelle medie per dipendente.

### Indici generali delle retribuzioni contrattuali

(base: dicembre 1995=100)

Dicembre 2002

	INDICI		VARIAZIONI %	
	Dicembre 2002	Dicembre 2002 Novembre 2002	Dicembre 2002 Dicembre 2001	Gen.-Dic. 2002 Gen.-Dic. 2001
Retribuzioni orarie	120,0	0,0	2,1	2,6
Retribuzioni per dipendente	119,8	0,0	2,1	2,8

## 2. Indicatori del lavoro nella grande impresa

Quanto all'**occupazione**, non c'è dubbio che è stato l'aumento della flessibilità ad aver evitato la perdita di posti di lavoro, anche assecondando una serie di *lavori atipici*.

Sempre acuta rimane, invece, la situazione nelle grandi imprese: perché la ristrutturazione, intrapresa parecchi anni fa, è stata fatta a colpi di licenziamenti, altro che di adeguamenti ai tempi tecnologici.

D'altra parte, in un contesto di grande incertezza, non si vede come le prospettive sugli utili possano migliorare, anche se molti analisti sostengono che, dopo periodi così prolungati di ribasso, i mercati finanziari dovrebbero iniziare una lenta risalita. Ma ne mancano tutti i segnali.

A novembre è in diminuzione, come avviene da anni, l'occupazione nelle **grandi imprese dell'industria e dei servizi** (quelle con 500 e più addetti) che occupano non più del 21% dei dipendenti di tutta l'industria ed il 29% di quelli dei servizi. I dati, in dettaglio, sono illustrati dalla tabella sottostante:

- A novembre, calano dello 0,5%, rispetto a ottobre, i **dipendenti** dell'industria.
- In un anno, da novembre 2001 a novembre 2002, si perdono nella grande industria 29.000 posti di lavoro, pari al 3,7%. Nei servizi la perdita è 7.600 unità, di pari allo 0,7%.
- Nel complesso dei mesi da gennaio a novembre, a confronto con gli stessi del 2001, nella grande industria sono stati cancellati il 3,8% dei posti di lavoro; mentre nei servizi sono spariti lo 0,5% di posti.

### Indici dell'occupazione alle dipendenze nelle grandi imprese dell'industria e dei servizi

(base 1995=100)

Novembre 2002

INDICATORI	DATI GREZZI			DATI DESTAGIONALIZZATI	
	INDICI	VARIAZIONI %		INDICI	VARIAZIONI %
	Nov.2002	Nov.2002 Nov.2001	Gen.- Nov.2002 Gen.- Nov.2001	Nov.2002	Nov. 2002 Ott. 2002
Occupazione alle dipendenze nell'industria	83,0	-3,7	-3,8	82,7	-0,5
Occupazione alle dipendenze nei servizi	96,6	-0,7	-0,5	96,2	0,0

# LA SICUREZZA SUL LAVORO

*Al problema della sicurezza nei luoghi di lavoro Cgil Cisl e Uil di Milano hanno dedicato una "Giornata di riflessione e mobilitazione". La mobilitazione continuerà con un Convegno, il 12 marzo, sulla polverizzazione delle aziende e i rischi ad essa connessi per la salute e la sicurezza dei lavoratori. La regione Lombardia detiene purtroppo il record di incidenti mortali sul lavoro.*

*Su questa tematica pubblichiamo **un ordine del giorno delle Acli Milanese***

Il Consiglio Provinciale delle ACLI Milanese, sentita la comunicazione della Presidenza sulla situazione relativa alla sicurezza sui luoghi di lavoro, che vede ormai le statistiche attestarsi ogni anno, a livello nazionale, si aggirano su

- 1 milione d'infortuni denunciati
- oltre 1400 decessi
- 14.000 invalidi permanenti
- 30.000 casi di malattie professionali

**DENUNCIA** come la Regione Lombardia in questo quadro detengono il triste primato, anche a livello europeo, con 191 morti nel 2000 e 275 nel 2001 dichiarati dall'INAIL;

**CONSIDERA** questi dati decisamente preoccupanti, i quali, nonostante il processo di terziarizzazione in atto nel nostro territorio, e la buona strumentazione legislativa a disposizione, continuano a rappresentare un tributo intollerabile in termini di costi umani, sociali ed anche economici, che deve essere rapidamente ridimensionato;

**SOTTOLINEA** che essendo tale fenomeno il risultato di una scarsa attenzione alla vita, di un basso livello di cultura e di tensione morale e civile e, che non può in alcun modo essere giustificato dalle esigenze economiche di riduzione dei costi. Infatti, la competitività di un paese evoluto, si basa essenzialmente sulla qualità e, come è noto, non esiste qualità senza sicurezza,

**RTIENE** che tutti i soggetti direttamente coinvolti: le associazioni imprenditoriali, i sindacati dei lavoratori, le istituzioni, debbano operare in piena sintonia:

- per l'affermazione di una **Cultura della legalità** e della **Sicurezza sul lavoro**, superando il fatalismo e la sottovalutazione dei pericoli e dei rischi cui sono soggetti i lavoratori che operano sia nei settori dell'economia privata, sia in quella pubblica, attraverso un'intensa e generalizzata campagna formativa ed informativa;
- perché l'esigenza di maggiore competitività del sistema economico-produttivo, non si trasformi in una flessibilizzazione selvaggia dei rapporti di lavoro, con una conseguente maggiore esposizione al rischio dei lavoratori;
- perché la maggiore competitività non corrisponda ad un abbassamento del livello di legalità nello svolgimento dell'attività lavorativa, cui sembra particolarmente esposta la piccola impresa;
- per il superamento del lavoro sommerso che, oltre a costituire una forma significativa di dumping produttivo, che copre circa un terzo della ricchezza prodotta nel paese, è un incubatore d'illegalità e d'infortuni sul lavoro;
- perché la pratica dell'appalto reiterato, non si trasformi in un semplice strumento di riduzione di costi, che in definitiva si ripercuote poi sulle risorse da destinare alla sicurezza dei lavoratori, e non diventi uno strumento funzionale alla dispersione delle responsabilità in caso d'infortunio;
- perché sia superata la consuetudine dell'applicazione burocratica delle norme, pratica molto diffusa che fa perdere di vista la reale portata degli obiettivi che la legge si pone;
- perché sia ripristinata, a cura delle ASL, una quantità adeguata di risorse e di organici da destinare alle funzioni di controllo e di assistenza alla sicurezza sul lavoro che, a seguito del processo di aziendalizzazione, hanno visto una loro progressiva marginalizzazione.

Il Consiglio di Presidenza delle ACLI di Milano pertanto

**CHIEDE** a tutti gli Enti preposti alla Vigilanza, ed in primo luogo alla Regione Lombardia, cui fa capo la funzione di coordinamento degli stessi, a seguito della preoccupante situazione d'emergenza che si è venuta a creare nel territorio, consapevole che il fenomeno degli infortuni sul lavoro non è ineluttabile e quindi può essere significativamente abbattuto, di destinare risorse adeguate, al fine di procedere ad un intenso e generalizzato piano di controllo e di verifiche, rivolto particolarmente ai settori e alle aree più colpite.

Infine impegna la Presidenza Provinciale a promuovere, coinvolgendo tutti i circoli e le Zone, un'intensa campagna d'analisi del fenomeno sul territorio e di sensibilizzazione, anche in collaborazione con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, dei datori di lavoro e dei livelli istituzionali preposti, promuovendo l'idea che, per scongiurare tale fenomeno, è indispensabile stipulare tra tutti i soggetti coinvolti **un patto per la difesa della vita e per l'affermazione della cultura della legalità.**

Milano, 27 gennaio 2003



# FESTA DI S. GIUSEPPE ARTIGIANO

*Anche quest'anno si propone di celebrare la **Giornata dell'artigiano** il 19 marzo o in date vicine. Si sta sempre più sviluppando l'imprenditoria nelle piccole aziende che, perciò, acquistano valore e presenza fondamentali nel nostro contesto. La Giornata è una occasione per prendere contatto con le numerose realtà imprenditive presenti sul territorio delle nostre parrocchie.*

*In merito a questa proposta pubblichiamo una riflessione preparata dal responsabile regionale per la pastorale degli artigiani.*

"Non è costui il figlio del carpentiere?" (Mt 13,55). La domanda, che i contemporanei di Gesù si sono posti, non ha semplicemente un significato di natura anagrafica. Ha un contenuto più ricco, rivela una identità.

Non dobbiamo meravigliarci dello scandalo dei compaesani di Gesù, perché a ben guardare è uno scandalo che registriamo, pur in modi diversi, anche noi oggi. Come può costui sapere tante cose se non ha studiato, se lavora fin da ragazzo? E' vero. Gesù viveva un forte e diretto rapporto con il Padre celeste, ma è altrettanto vero che ha vissuto anche un profondo rapporto con la sua famiglia terrena, "e stava loro sottomesso" (Lc 2,51).

E sorge allora spontaneamente un interrogativo. Per dirla con parole moderne, quanto Giuseppe, con i suoi insegnamenti e con la sua esperienza, ha influito sulla formazione del Figlio a lui affidato dal Padre?

Celebrare la festa di S. Giuseppe, patrono degli artigiani, vuol dire anche porre questi interrogativi, non per dare ad essi una risposta curiosa, ma perché gli artigiani, o meglio l'uomo artigiano, ricuperino il senso più profondo del suo essere artigiani oggi.

Oggi in un mondo altamente tecnologizzato, la componente tecnica tende a prendere, nell'esercizio della professione, il sopravvento rispetto a quella dell'esperienza maturata al 'banco del lavoro' come è inteso

dalla sempre attuale enciclica *Laborem Exercens*. Con questo non si vuole sminuire l'importanza di un percorso formativo di natura scolastica, tutt'altro; esso è assai significativo, ma si vuole valorizzare, nello stesso tempo, l'esperienza di vita che nasce appunto dal banco del lavoro.

Oggi la grossa tentazione dell'uomo artigiano è quella di ridurre la sua articolata identità in quella tecnologica. Qui sta l'equivoco: senza dimenticare questo aspetto della propria professione, egli deve dar corpo e forza ad altre dimensioni della propria attività che vanno dalla creatività originale, alla capacità di ascolto dei bisogni delle persone, alle molteplicità delle relazioni che l'artigiano, mediante la sua bottega, riesce ad instaurare in modo personalizzato. Ed è questo ciò che egli deve saper trasmettere, oltre che offrire dei beni originali di pregiata qualità a misura d'uomo.

Come è possibile ciò? Anche qui S. Giuseppe è d'aiuto. Saper fermarsi e ascoltare; ascoltare sì gli uomini, ma prima ancora ascoltare il Padre, che parla per mezzo della sua Parola, Gesù Cristo.

Un ascolto non individuale, ma comunitario, fatto all'interno della grande famiglia artigiana perché essa possa diventare sempre più ricca di valori umani e religiosi da travasare con generosità e con intelligenza nella più grande comunità umana.

Don Giuseppe Corti, *assistente spirituale ACAI*

## Cambiamenti nel modo di lavorare rispetto al passato

*Un gruppo di giovani, lavoratori e studenti - della parrocchia di S. Maria di Lourdes - da tempo impegnati ad approfondire i temi del lavoro sia tra di loro che con l'aiuto di persone di lunga esperienza lavorativa, hanno sentito l'esigenza di conoscere più direttamente i cambiamenti che hanno modificato i processi produttivi e organizzativi del mondo del lavoro. Hanno perciò promosso una ricerca che ha dato interessanti risultati che pubblichiamo.*

- **CORSI DI FORMAZIONE**

Mentre una volta era sufficiente un titolo di studio per essere già avviato ad un lavoro, ora è spesso necessario un corso di formazione che viene proposto quasi sempre dall'azienda. In tal modo viene evidenziata la **settorialità** degli impieghi e si rende più problematico il cambio di indirizzo del lavoro. La società mira dunque alla qualità della preparazione del proprio dipendente ponendolo però nella condizione di dover decidere presto il proprio futuro.

- **GIOVANI E VECCHI**

L'età è diventata un fattore sempre più discriminante per l'assunzione, in qualunque lavoro. Mentre nel passato contavano di più competenze ed esperienza, ora si tende a dare molta più importanza all'età del futuro dipendente: le società preferiscono investire in un giovane (anche privo d'esperienza) in modo da poterlo **costruire** a proprio piacimento potendo così contare su **freschezza mentale** e **capacità di adattamento** a qualsiasi situazione.

- **CONTRATTI**

Sempre più in voga sono ultimamente i contratti a tempo determinato, o i contratti di collaborazione. Le aziende tendono spesso a ricercare personale stipulando contratti che, oltre che economicamente più convenienti, non diano il peso di una promessa a lungo termine. Potendo offrire in tal modo un compenso economico spesso più conveniente, si pongono come una buona alternativa in modo particolare per i giovani che non vogliono subito puntare alla carriera, quanto a una buona professione da vantare nel proprio curriculum.

- **INFORMATIZZAZIONE DEI DATI**

Negli ultimi anni si è avviato un processo di informatizzazione dei dati trasformando pile di documenti in singoli dischi e semplificando così la ricerca e lo scambio di qualunque informazione e velocizzando i ritmi della burocrazia. Questa innovazione consente oggi consultazioni più rapide e soprattutto una capacità di comunicazione potenzialmente enorme; esse si aggiungono alla possibilità di integrare i dati con estrema semplicità.

- **CAMBIAMENTI TECNOLOGICI**

Esempi: "chimico analista e direttore di un laboratorio"

Col passare degli anni sono stati introdotti strumenti sempre più sofisticati che hanno permesso di velocizzare il lavoro e hanno sostituito l'analisi qualitativa e quantitativa manuale con quella strumentale che permette di apprezzare quantità di elementi sempre più basse.

Il tempo impiegato per eseguire un'analisi si è ridotto notevolmente e i risultati ottenuti sono decisamente più precisi.

Per esempio all'inizio della carriera tutti i calcoli erano eseguiti a mano (per esempio con i logaritmi); ora invece basta inserire i dati nel computer per avere risultati in poco tempo.

- **RAPPORTO CON I SUPERIORI**

Il rapporto con i superiori è diventato via via meno formale e anche il modo di presentarsi è ora meno formale. Per esempio, in molti lavori, anni fa non era ammissibile frequentare il luogo di lavoro senza giacca e cravatta, ora invece ci si può presentare tranquillamente in jeans e polo e in estate in pantaloncini corti (spesso è il capo stesso a dare il buon esempio!).